

Rivista Filologica

Uigurische Sprachmonumente und das Kudaku Bilik. Von
Hermann Vámbéry. Innsbruck 1870.

Il bravo viaggiatore ed eminente linguista Vámbéry ha fin qui già illustrato l'Oriente con lume molteplice; ne' suoi viaggi e ne' suoi corsi etnologici trovansi appunti per la geografia fisica e politica, per l'etnologia, la statistica e la storia, come pure saggi sulle forme di governo, e la descrizione dello stato morale e religioso de' popoli orientali. Nei suoi articoli inseriti in qualche grande giornale inglese e tedesco, nel suo libro recentemente pubblicato « Russlands Machtstellung in Asien (1) » egli si trattiene intorno agli avvenimenti politici dell'Asia. In molti saggi scritti nella sua propria lingua, inseriti in giornali e periodici ungheresi, egli si propone di rendere più accessibili all'universalità dei lettori i risultati de' suoi viaggi e delle sue ricerche per ciò che spetta la scienza linguistica. Il Vámbéry agevolò la conoscenza de' tesori della lingua e letteratura del Turkestan, e nella sua ultima opera sulla lingua Uigur, squarciò il velo disteso su quella lingua nobilissima, i cui testi formano i più antichi monumenti delle lingue d'origine turca. In qualche articolo inserito in parecchie riviste orientali, egli trattò speciali soggetti, e nella sua « affinità fra le lingue turche e l'ungherese (2) » raccolse un gran numero di parole ungheresi e turche legate fra loro con vincoli di stretta parentela.

La sua traduzione dell' « Abuska » e del « Muhákemet el lugátein » di Nevai (1861) è il primo avviamento ad un vocabolario turco-orientale; e Pavet de Courteille già approfittò di queste ricerche nel suo eccellente « Dictionnaire turk-oriental. (3) » Vámbéry pose sicure fondamenta in due sue opere: 1. C'agataite Sprach-studien; 2. Uigurische Sprach-monumente a tutte le ricerche ulteriori nel vasto campo delle lingue d'origine turca.

Nei lineamenti grammaticali della lingua c'agatai ed uigur il Vámbéry s'astenne con ragione dalle investigazioni minute sulle forme gram-

(1) Leipzig, T. A. Brockhaus 1870.

(2) A magyar és török-tatár nyelvekbeli szóegyezések. Pest, 1869.

(3) Dictionnaire Turk-Oriental destiné principalement à faciliter la lecture des ouvrages de Baber, d'Aboulgazi et de Mir Chir Nevai. Paris, 1870.

ticali. Il compito dell'editore di testi inediti e sconosciuti, il lavoro del traduttore d'una nuova letteratura differisce molto dal proposito del linguista che si approfitta di tal materiale per rendere conto della ragione che presiede alla formazione ed all'uso delle forme grammaticali. Si deve raccogliere prima un gran numero di testi, diversi generi di stile e poscia ordinare il materiale raccolto per ricerche ulteriori. Vambéry si propone l'edizione intiera del « Kudatku Bilik » e la traduzione completa del medesimo. Quando avrà compiuti questi lavori e l'opera di Radloff sui monumenti delle lingue e dialetti turchi in Siberia sarà parimenti compiuta, allora, ma non prima, si potrà entrare in minute investigazioni sopra i suoni e le forme di codeste lingue. Già fin adesso abbiamo notevoli sussidii per le lingue d'origine turca, già vennero alla luce testi di Vambéry e di Radloff, una grammatica esemplare e per la sua disposizione molto adatta alla cognizione ed all'insegnamento di queste lingue, cioè la grammatica Jakut del celebre Böhlingh (1). Il materiale della lingua c'uvasz non è ancora estratto dalla preziosa collezione appartenente al distinto e benemerito altaista J. Budenz. Dunque, come si vede, c'è ancora molto da fare per possedere tutti i sussidii necessari alla cognizione completa delle lingue d'origine turca. Ma ciò che venne fatto da Vambéry e Radloff ci presenta un vero progresso, e il ritorno di Vambéry in Europa fa epoca nella storia degli studii turchi.

L'opera più recente di Vambéry, che s'intitola « Uigurische Sprachmonumente » contiene oltre ai XXXVII capitoli estratti dal « Kudatku Bilik » trascritti e tradotti dal celebre editore, una lettera patente di Timur, un estratto del « Bachtinameh » e il vocabolario uigur. In fine del libro si trova una collezione delle parole più usitate, arabo-persiane contenute nel K. B. La data « del Kudatku Bilik » precede di 337 anni quella della lettera patente di Timur; il Bachtinameh, il Mirag'nameh sono più recenti ancora. Ecco la tavola cronologica di queste opere:

<i>Egira</i>	<i>d. Cr.</i>
846	— 1442 Mirag'nameh
836	— 1432 Bachtinameh
800	— 1397 Lettera di Timur
463	— 1069 Kudatku Bilik

Anche il « Tezkeret ül evlia » di Parigi ed i contratti e le corrispondenze che si conservano nell'Archivio di Genova sono molto più recenti del K. B. La lingua di tutti questi testi si può chiamare con ragione antica lingua c'agatai, ma non è più la lingua uigur. Secondo Vambéry la lingua del K. B. si può raffrontare con quella dei testi summenzionati, come il poema Selg'uk pubblicato da Wickerhauser (2) coll'osmanli moderno. Essendo la data del K. B. tanto remota relativamente ai testi seguenti, non ne deriva ancora che la lingua stessa sia di molto più originale ed antica dell'antica lingua c'agatai. È vero che il vocabolario del K. B. è più originale del vocabolario c'agatai; non vi sono tanti vocaboli arabo-persi tolti ad imprestito, e qualche forma di nome è più

(1) Reise in den äussersten Norden und Osten Sibiriens herausgegeben von Middendorff. Band III. Theil 4. St. Petersburg 1848.

(2) Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft (20 B. IV. Heft. S. 574).

originaria del c'agatai; un gran numero di vocaboli d'origine turca spariti dal c'agatai si trova nell'ugur; la desinenza « un, ün » è presso a poco generale; c'è un caso strumentale formato con « on, un, in » che forse può riattaccarsi allo strumentale jakut « nan, nän, non, nön; ma tutto ciò non ci dà il diritto di affermare che la lingua uigur presenti le origini della stirpe turca e possa essere confrontata per l'antichità col vedico relativamente alle lingue indo-arye. Secondo il mio parere, il dotto prof. Vambéry diede troppo rilievo alla preminenza dell'ugur su ogni altra lingua d'origine turca nel rispetto dell'antichità genuina delle sue forme grammaticali. Ciò che non puossi contrastare è questo, che il suo vocabolario abbia la preminenza su ogni vocabolario turco per ciò che spetta la purità e la ricchezza lessicale.

Quanto ai lineamenti grammaticali, non conosco la ragione, per cui il signor Vambéry chiami la forma « bardim, barding, bardi imperfetto » « Halbvergangene Zeit ». Nella sua grammatica c'atagai egli si serve dello stesso nome, parlando della forma « bardi » e la chiama imperfetto indefinito « unbestimmtes imperfectum, » per riguardo alla forma « barir-idi » che chiama imperfetto definito « bestimmtes imperfectum. » « Bardi » è un vero perfetto e differisce molto da « barir-idi, » che denota un'azione o modo d'essere, che si è ripetuto spesse volte, o soleva essere nel passato. Nel jakut si forma questa modificazione della nozione verbale in due modi: 1, per il mezzo della forma participiale in r, con la quale si congiunge il pronome possessivo; 2, per il mezzo della stessa forma seguita del verbo ausiliare « bar » con suffissi possessivi. — La forma « di » è sempre quella del perfetto e si alterna con la forma « mis » a variare il periodo, p. es. in questo testo uigur: « C'inlikler Edab bül Muluk ataziler, Iranlikler S'ahnamehji turki atmislar. » Nel « Burk Divane » il 25° e 26° verso illustra bene l'uso della forma *di* e-*r* irdi, ecco il testo:

25° Burk aitor erdi ej hajj Kadim.
.....

23° Bir gün ol Divanege didi Allah
.....

« (Burk soleva dire, oh tu vita eterna!
Un giorno disse a Divane). »

Del resto faranno bene gli altaisti ad astenersi dalla nomenclatura della grammatica greca e latina, che quadra male alle forme grammaticali delle lingue altaiche.

Vambéry con le sue opere linguistiche innalzò a sè stesso un « monumentum aere perennius » e ci diede il modo di procedere ad investigazioni più minute sul vasto campo della Turcologia.

Firenze, febbraio 1871.

Conte GÉZA KUUN.